

# I Personaggi del ROMA



di Mimmo Sica

## Daniela Vellani, una mente poliedrica

«Da adolescente non amavo molto la scuola, poi sono diventata un'insegnante»

**L** laureata in pedagogia, Daniela Vellani (nella foto) è stata docente di materie letterarie fino allo scorso anno quando è andata in pensione. Organizza rappresentazioni teatrali per la scuola, scrivendo testi e curandone la regia. Ha pubblicato cinque raccolte di poesie e una sorta di autobiografia intitolata. «Mamma esiste una scuola dove le maestre non si arrabbiano quando i bambini sbagliano?». Ha scritto il romanzo «Storie fra tante» e «Ragazzi voglio raccontarvi una storia jazz!». Premiata al concorso «Scrivi una canzone» con il testo «Una telefonata mai fatta», ha partecipato alla manifestazione «Musica e poesia al femminile» organizzata dall'associazione internazionale Zonta. È un'organizzazione internazionale di donne di tutto il mondo impegnate nel lavoro che si sono associate e lavorano insieme per elevare la figura della donna dal punto di vista giuridico, politico, economico e professionale. Il primo club fu fondato a Buffalo (Usa) nel 1919 come confederazione di nove clubs grazie ad una iniziativa pionieristica di donne per le donne. La sede è a Chicago (Usa). Il primo club europeo fu fondato a Vienna nel 1930. Collabora come freelance con testate giornalistiche. Di recente ha ultimato il corso di perfezionamento «Teatro come metodologia trasformativa» presso l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli.

«Sono vomerese e grazie a mio padre in casa da sempre ho sentito il profumo del teatro e della musica, che costituiscono il fil rouge della mia vita. Ero una piccolissima fan di Rita Pavone poi, via via negli anni '60 ascoltavo i dischi infilandomi nel mangiadischi. Nel periodo dell'adolescenza ci fu la svolta rock e, mentre le mie coetanee ascoltavano i successi italiani degli anni '70, si truccavano seguendo le riviste di moda e ammiravano i ragazzi che scorrazzavano sulle Kawasaki e le Honda 750, io scendevo in piazza (era il periodo post '68) sperando in un mondo migliore». **E la scuola?**

«Non l'ho mai amata molto soprattutto perché non mi piaceva come era strutturata. Dopo le elementari e le medie avrei voluto frequentare il liceo artistico perché le materie erano più congeniali al mio modo di essere e di sentire, invece come spesso capitava nelle famiglie borghesi, i miei genitori si opposero perché pensavano che tra gli studenti circolasse la droga e io potessi essere coinvolta in cattive frequentazioni. Mi iscrissero all'istituto «Mazzini» di via Morghen. Spesso, però, complici scioperi e occupazioni, invece di andare a scuola mi «rifugiavo» nel mio paradiso che era il negozio di dischi «Cesarini», a via Porpora nei pressi di piazza Me-



daglie d'Oro. Era un posto per amatori e veri intenditori di musica, diverso dai più commerciali suoi due concorrenti vomeresi, «D'Avenia» e «Music», posti ai due lati opposti di via Luca Giordano. Indossavo le cuffie e ricevevo la mia «formazione musicale» rock, blues e di canzone d'autore. Conservo gelosamente ancora alcuni vinili acquistati in quel periodo e di tanto in tanto li ascolto con gli occhi chiusi, lasciandomi andare ai ricordi di quei meravigliosi anni con sottofondo il mitico rumore della puntina».

**Ascoltava anche musica live?** «Nel 1974 andai a sentire i Genesis e poi ancora i Traffic, esperienze che non dimenticherò mai perché i concerti dal vivo sono trascinati ed emozionanti e tra l'altro ho potuto assistere a botte da orbi e cariche della polizia dovute alla presenza di dimostranti politicizzati che pretendevano di entrare gratis nella scuola che la cultura non si paga. Avevo quindici anni e ai miei genitori l'ho confessato solo dopo diversi anni. Con loro andavo spesso a teatro. Ricordo, in particolare, «Aggiungi un posto a tavola» con Johnny Dorelli, «La gatta Cenerentola» e le commedie napoletane di Eduardo. Successivamente con le amiche facevo l'abbonamento al teatro ogni anno. Ho visto spettacoli di ogni genere».

**Quali erano i suoi preferiti?** «Quelli di Giorgio Gaber. Il «Signor G» è stato tra i primi interpreti del rock and roll italiano alla fine degli anni Cinquanta, nonché autore e attore teatrale, divenendo un precursore del genere del teatro-canzone, quello che gli permetteva di instaurare un rapporto empatico diretto con lo spettatore senza la mediazione del disco o della telecamera. Recitava se stesso creando un nuovo genere: lo spettacolo a tema con canzoni che lo sviluppano, inframmezzato da monologhi e racconti».

**Parallelamente comunque continuava a studiare.**

«Terminati i quattro anni della magistrale, la mia esigenza di autonomia economica mi spinse non solo a iscrivermi al magistero e all'anno integrativo (quinto

dell'istituto magistrale che mi consentiva di iscrivermi a qualsiasi facoltà universitaria), ma anche a fare lezioni private».

**All'università quale facoltà scelse?**

«Il corso di laurea in pedagogia sperando in un passaggio a psicologia, materia che mi affascinava molto. Diventai assistente sociale e iniziai a lavorare nell'ufficio di mio padre, che era agente di commercio. Contemporaneamente facevo supplenze ed ero componente dell'equipe medico-psico-pedagogica presso il centro di riabilitazione Giffas per bambini diversamente abili, in qualità di pedagogista. Il mio obiettivo, comunque, era entrare nel mondo della scuola e mi preparavo per i concorsi».

**Una scelta in contraddizione con il suo pensiero di sempre. Come mai?**

«Lo decisi per opportunità di lavoro. Ma non me ne pento perché è stata la mia «sliding doors» per essere, prima alla scuola dell'infanzia e poi alle superiori, una insegnante diversa da quelle tradizionali».

**In che senso?**

«Una docente che sta dalla parte dei deboli, che stimola le capacità di ciascun alunno, che si mette in discussione, che sorride quando entra in classe e che, nel rispetto dei reciproci ruoli, si diverte e scherza con gli alunni. Qualche volta i ragazzi mi hanno paragonata al professore John Keating, interpretato da Robin Williams nel film «L'attimo fuggente»».

**Dove ha insegnato?**

«Ho lavorato 18 anni a Secondigliano, in una scuola nella quale ho fatto le esperienze più disparate, formative e belle. Ho dato e ricevuto il cuore. Inizialmente con alunni molto difficili, provenienti da realtà assai degradate, poi con alunni appartenenti a famiglie «perbene» e di spessore culturale. In questo quartiere ho incontrato gli alunni più bravi e preparati di tutta la mia carriera di docente».

**Poi da un quartiere di periferia passò a quello residenziale di Posillipo. Perché?**

«Solo per stare più vicino a casa. Andai alla scuola «Nevio» in via Manzoni. Impattai con una

prevedibile realtà sociale diversa ma anche piena di problematiche complesse diffuse negli strati sociali dove prevale l'agiatezza».

**Ebbe difficoltà di inserimento?** «No, perché mi sono fedelmente ispirata ai principi che sottendono da sempre la mia vita come donna, docente, moglie e madre, cioè il rispetto, l'autorevolezza con definizione chiara dei ruoli, l'entusiasmo, la passione e tanta creatività. Queste chiavi mi hanno aperto tutte le porte anche le più complicate. Accade anche oggi con mia figlia Roberta e con mio figlio Luigi, hanno rispettivamente 32 e 28 anni, che mi considerano ancora un prezioso punto di riferimento insieme a Luciano, mio marito e loro padre».

**Ha detto che teatro e musica hanno rappresentato il fil rouge della sua vita. Perché?**

«Insieme alla poesia e alla scrittura sono diventati parte importante e fondamentale nello svolgimento del mio ruolo di insegnante. Fortemente interessata all'arte e allo spettacolo, ho organizzato sempre rappresentazioni teatrali per la scuola, scrivendo testi e curando la regia, cercando anche la collaborazione dei ragazzi. Dopo anni di scrittura teatrale in cui ho trattato tematiche sociali, il ruolo della donna, la diversità, la storia di Napoli e altro, ho autoprodotti alcuni libri».

**Quali?**

«Quattro silloge di poesie intitolate «Fotografie di parole» e un saggio intitolato «Mamma, esiste una scuola dove le maestre non si arrabbiano quando i bambini sbagliano?». Si tratta di uno sfogo, del desiderio di comunicare, a chiunque voglia ascoltarmi, le mie esperienze negative e positive di studio, di madre, di docente, che sono state per me una palestra di formazione professionale, ma soprattutto di vita, e che spero possano servire affinché certi errori, fatti anche in buona fede e ingenuamente, compromettenti la serena crescita dei ragazzi e la loro psiche, non vengano commessi a causa di superficialità, presunzione e pregiudizi. In particolare, il titolo è una domanda che mi fece mio figlio».

**Ha scritto anche un romanzo.**

«Nel 2015 ho portato alla luce il mio sogno nel cassetto: la scrittura di un romanzo. Così con la casa editrice Robin&Sons è uscito «Storie fra tante» giunto al terzo posto al premio «Emily Dickinson» nella sezione narrativa».

**Quindi ha pubblicato un manuale per ragazzi sulla storia del jazz. Ce ne parla?**

«È unico in Italia nel suo genere e si chiama «Ragazzi, voglio raccontarvi una storia jazz». Edito sempre da Robin&Sons, è giunto al secondo posto al premio «Dickinson» nella sezione sag-

gistica. L'ho scritto esattamente al compimento del centesimo anno da quando l'Original Dixieland Jazz Band di Nick La Rocca incise il primo disco di jazz, un genere che è stato fortemente determinante nell'evoluzione della musica del secolo scorso. Il libro si presenta attraverso un racconto, sotto forma teatrale, che si svolge a New Orleans e vede protagonista l'anziano trombettista Tommy, un artista di strada, che a Bourbon Street, narra la storia del jazz a coloro che si avvicinano incuriositi dalla sua musica».

**Che significa «sotto forma teatrale»?**

«Si tratta di un viaggio nel tempo che parte dalle origini africane e via via procede fino ad arrivare ai giorni nostri. Ogni tappa, corredata da un'illustrazione emblematica del periodo, realizzata da Roberta Goglia, si avvale di un breve capitolo narrato, seguito da dialoghi a mo' di copione teatrale. La parte narrata diventa così una storia che parallelamente si snoda in conversazioni».

**Il libro è destinato ai ragazzi?**

«Non in maniera esclusiva perché potrebbe risultare interessante anche per gli adulti che, in modo semplice e discorsivo, desiderano conoscere qualche curiosità di questo genere musicale e per i docenti che potrebbero utilizzare i dialoghi per trasformarli in un copione teatrale».

**È pubblicitista. Collabora con qualche testata?**

«Da anni scrivo per «La Voce del Nisseno», un giornale cartaceo e digitale siciliano, «Cirano», altri cartacei locali e per Mumag, la rivista digitale online di Multisoft. Contiene notizie ed approfondimenti sul modo di ottimizzare il lavoro di gestione ed organizzazione di studi ed aziende, contabilità aziendale e business intelligence. Tratto di eventi, recensioni di spettacoli musicali e teatrali, libri, interviste. Ho condotto anche un programma video, «Schizzichea», con interviste a personaggi del panorama musicale campano».

**Qual è il suo prossimo progetto editoriale?**

«Sto ultimando il mio nuovo libro sui vizi capitali con la casa editrice Homo Scrivens».

**Può anticiparci di che cosa parla?**

«Si tratta di una raccolta di racconti un po' particolare in cui convergono poesia, musica, arte illustrativa e gastronomia».

**Perché anche gastronomia?**

«Tra i miei molteplici interessi c'è anche quello della cucina. Amo preparare piatti e inventare ricette, e devo dire che quello che realizzo è sempre gradito. Agli amici scettici dico «provare per credere!»».

**Per quando è prevista l'uscita del libro?**

«Nel novembre prossimo».